



E-BOOK CON PRIVILEGIO
Urbino, 8 settembre 2014

Ercole Bellucci di Raimondo Rossi

Ne ho una visione con il basco blu di traverso, come se di traverso egli considerasse il mondo, "in gran dispetto". Sguardo altero, portamento dignitoso, carattere deciso. La nebulosa dei ricordi me lo fa intravedere lungo la via che conduce alla piazza della Repubblica di Urbino in un giorno di novembre. Si era in compagnia di Paolo Volponi, proprio un caso, e si parlava di nulla. Quello che contava era il mistero di questa incredibile Urbino che ci aveva stordito per il suo misterioso essere. Non trovavamo giustificazioni. Inconsciamente ci eravamo accorti che al di sopra, nel fondo della nostra mente, della nostra anima, regnava l'idea della bellezza.

Camminavamo, assieme di ritorno dalla casa di Paolo Volponi che ci mostrò, nella sua camera, un bel capoletto. Lui poteva permetterselo: una paletta di Raffaelin del Colle, la Madonna e il Bambino, con un paesaggio sullo sfondo che, sfacciatamente indicai come il paesino di Peglio. Certamente, con sicurezza dissi, rivolgendomi a Paolo, Raffaellino era stato sorpreso di vedere una manciatina di casupole così arrampicate su quel cucuzzolo. Forse aveva dipinto la tela quando era impegnato con la commessa della Compagnia del Corpus Domini di Casteldurante, negli affreschi delle Sibille e dei Profeti. 1535, la data precisa documentata da Marco Droghini.

Senza divagare oltre, Ercole parlava con Volponi di poesia. E dopo quel giorno incontri con lui non avvenivano a tre. Lo tenevo a distanza, e vedevo che non svicolava. Leggevo a carica quello che scriveva e notavo la sua voglia di tutte le novità. Avevo visto la sua poesia "Omaggio a Marinetti" nel volume "Marche Poeti Oggi", ed. Bramante, Urbina 1976. Poesia visiva, stampata con caratteri di corpo diversi, raccattati dalle cassette della tipografia di suo padre, mi

pare. Nella mia biblioteca stavano strette in bella mostra due plaquettes (doppioni) in formato quadrotto. Da qualche giorno solo una perché Nando Cecini, in visita, ponendovi gli occhi, ne ha avuto in dono. La plaquette del 'Camaleonte' poesia e narrativa porta il titolo bizzarro 'Il freddo quand'era fresco e azzurro'. In copertina, se non si sta attenti, non si comprende il bel ritratto di Dante Panni. Un libretto di 15 per 15 al costo di due mila lire STEU Urbino 1967. A tale valore però contribuiscono le illustrazioni con due linoleum da stampe originali del 1856, eseguiti da Poerio Scoglio.

Ci siamo persi. Dicevo: un pastrano blu invernale, un trench estivo, il solito basco con l'aggiunta della sigaretta in bocca. Con Volponi si credevano i grandi di Urbino. Ma lasciamo stare. Pensava che fossi un artista credendoci più di me.

Tutte le volte di ritorno a Urbina per la Caputa, d'obbligo era la fermata a casa sua, vicino a quella di Gastone Mosci. Veniva ad aprirmi Delfina. Come si fa con un nome così poetico!? Discretissimo angelo sorridente. Poi si cominciavano i nostri lavori. Tra nuvoli di fumo mi venivano sciorinati con sorrisi di soddisfazione libri e libri. Un giorno, nella bottega Piccolpasso inventata da don Corrado Leonardi per gli artigiani e gli artisti non solo urbaniesi, mi saltò il grillo di plasmare Ercole nel suo studio, sommerso da libri libretti libroni libracci, chiusi e aperti. Sempre passando, gli faccio il regalo. La ceramica di libri finti andò a confondersi tra i suoi libri veri. Credo che esista ancora. Poi c'è il racconto del Dante, l'edizione cinquecentesca del Landino, che lui aveva visto esposta nella bacheca delle rilegature, quando ancora la Comunale di Urbina non aveva avuto il restauro /mi si passi la punta di veleno/ come quelle mura o case che poi, dopo la ristrutturazione



perdono il 'fascino del rudere'. Collezione le Divine Commedie, numerose quelle ottocentesche e quelle costose. Glielo dicevo: chi più di lui amava Bo? Era sempre sul suo labbro. Ercole mi chiamava per cognome, Rossi, con la o aperta, come fanno gli urbinati. Per una sua edizione, "Libro con me" (Il Colle, Stibu, Urbina, 1988), volle che gli disegnassi in lito' il leone di San Marco che mangiava un libro, mentre Venezia bruciava, chissà perché! Non si poteva intervenire sulle sue idee. Ercole, una passione incontenibile per la vita, non solo terrena. Ne sono certo.

Raimondo Rossi, (Urbina, 1939) *Famiglia, scuola. Dedicò il suo tempo tra gli amici, la musica, la letteratura e l'arte. Ama la ceramica in particolare, ma attende anche al disegno, all'incisione e alla pittura. È conservatore del Museo Leonardi ex Dicesano di Urbina. Ha collaborato con Carlo Antognini, Brenno Bucciarelli, Gastone Mosci, Arrigo Bugiani, Fabrizio Mugnaini, Giordano Perelli, Eugenio De Signoribus. Mostre personali: Urbina, 1963, San Gallo, 1966, Pesaro, 1976, Città del Vaticano, 1979, Wolfsburg, 1982, Pennabilli, 1982, Urbino, 1986, Milano, 1987, Urbino, 1989, Digione, 1988, Fano, 1992, Klagenfurt 1995, Milano, 2005, Milano, 2012.*